

rittura a provocare un moto di repulsione. Di una simile sensazione dei lettori si doveva già essere ben accorto Agazia, poeta e storico attivo nel cuore del VI sec. d. C., che la sfrutta con sapienza al momento di presentare il voluminoso ciclo di epigrammi da lui raccolto (in 7 libri) dalle opere dei poeti più recenti, e pubblicato intorno al 567³¹:

ANTHOLOGIA PALATINA 4, 3 (= ep. 1 Viansino), 1-41

Οἶμαι μὲν ὑμᾶς, ἄνδρες, ἐμπεπλησμένους
 ἐκ τῆς τοσαύτης τῶν λόγων πανδαισίας,
 ἔτι που τὰ σιτία προσκόρως ἐρυγγάνειν·
 καὶ δὴ κάθησθε τῇ τρυφῇ σεσαγμένοι.
 λόγων γὰρ ἡμῖν πολυτελῶν καὶ ποικίλων
 πολλοὶ προθέντες παμμειγείς εὐωχίας,
 περιφρονεῖν πείθουσι τῶν εἰθισμένων.
 τί δαί ποιήσω; μὴ τὰ προὔχειρασμένα
 οὕτως ἐάσω συντετῆχθαι κείμενα,
 ἢ καὶ προθῶμαι τῆς ἀγορᾶς ἐν τῷ μέσῳ
 παλιγκαπήλοις εὐτελῶς ἀπεμπολῶν;
 καὶ τίς μετασχεῖν τῶν ἐμῶν ἀνέξεται;
 τίς δ' ἂν πρῆλαιο τοὺς λόγους τριωβόλου,
 εἰ μὴ φέροι πως ὧτα μὴ τετρημένα;
 Ἄλλ' ἐστὶν ἐλπίς εὐμενῶς τῶν δρωμένων
 ὑμᾶς μεταλαβεῖν, κοῦ κατεβλακευμένως.
 ἔθος γὰρ ἡμῖν τῇ προθυμίᾳ μόνῃ
 τῇ τῶν καλούντων ἐμμετρεῖν τὰ σιτία.
 καὶ πρὸς γε τοῦτο δέλπνον ἡρανισμένον
 ἦκω προθήσων ἐκ νέων ἡδυσμάτων.
 ἐπεὶ γὰρ οὐκ ἔνεστιν ἐξ ἐμοῦ μόνου
 ὑμᾶς μεταλαβεῖν, ἄνδρες, ἀξίας τροφῆς,
 πολλοὺς ἔπεισα συλλαβεῖν μοι τοῦ πόνου
 καὶ συγκαταβαλεῖν καὶ συνεσιᾶν πλέον.
 καὶ δὴ παρέσχον ἀφθόνως οἱ πλούσιοι,
 ἐξ ὧν τρυφῶσι, καὶ παραλαβῶν γνησίως
 ἐν τοῖς ἐκείνων πέμμασι φρνάττομαι.
 τοῦτο δέ τις αὐτῶν προσφόρως, δεικνύς ἐμέ,
 ἴσως ἐρεῖ πρὸς ἄλλον: "Ἀρτίως ἐμοῦ
 μάζαν μεμαχότος μουσικὴν τε καὶ νέαν,
 οὗτος παρέθηκεν τὴν ὑπ' ἐμοῦ μεμαγμένην."
 ταυτὶ μὲν οὖν ἐρεῖ τις, οἶδα, τῶν σοφῶν
 τῶν ὀψοποιῶν, ὧν χάριν δοκῶ μόνος
 εἶναι τοσαύτης ἡγεμῶν πανδαισίας.
 θαρρῶν γὰρ αὐτοῖς λιτὸν οἶκοθεν μέρος
 καὐτὸς παρέμιξα, τοῦ δοκεῖν μὴ παντελῶς
 ξένος τις εἶναι τῶν ὑπ' ἐμοῦ συνηγμένων.
 ἀλλ' ἐξ ἐκάστου μικρὸν ἐξάγω μέρος,
 ὅσον ἀπογεῦσαι· τῶν δὲ λοιπῶν εἰ θέλοι
 τυχεῖν τις ἀπάντων καὶ μετασχεῖν εἰς κόρον,
 ἴστω γε ταῦτα κατ' ἀγορὰν ζητητέα.

Signori miei, voi siete pieni - credo -
 di tanto scialo di parole, e i cibi
 li vomitate ormai, per sazietà:
 sedete qui farciti di godurie.
 V'hanno imbandito in molti leccornie 5
 di parole sontuose e varie, e a sdegno
 vi muovono dei cibi di routine.
 Io che farò? La roba preparata
 lascerò che marcisca da una parte,
 o l'espongo là in piazza, rivendendola 10
 sotto costo a mercanti da dozzina?
 E chi li vuole i miei prodotti? Chi
 per quattro soldi comprerà parole
 se non avrà le orecchie foderate?
 Ma ce l'ho una speranza, che con gioia, 15
 senza torpori, voi prestate mano
 a quanto faccio: io commisuro i cibi
 all'appetito di chi mi scrittura.
 Inoltre vengo a offrire un pranzo vario
 per contributi, per guazzetti nuovi. 20
 Visto che da me solo non v'è dato
 ricevere, signori, un pasto degno,
 ho indotto molti a concorrere all'opera
 collaborando a convitarvi meglio.
 Gran contributo hanno recato i ricchi, 25
 delle loro godurie: ricevendole,
 mi pavoneggio dei loro bocconi.
 E segnandomi a dito, uno di loro
 forse all'altro dirà: «La pasta armonica
 e nuova, che impastata fu da me 30
 ora è poco, è costui che l'ha imbandita».
 Così dirà taluno di quegli abili
 artefici di cibi, sí ch'io sembro
 l'unico chef d'un simile banchetto.
 Incoraggiato, qualche porzioncella 35
 l'ho mischiata del mio, per non sembrare
 io, dei miei convitati, un parassita.
 Ma di ciascuno adduco solo un poco,
 una degustazione: tutto il resto,
 chi lo vuole sorbire a sazietà 40
 dovrà cercarlo, lo sappia, al mercato.

[trad. F. M. Pontani]

Agazia ha assunto direttamente le sembianze del cuoco della Commedia, i cui stilemi espressivi sono continuamente riecheggianti³²; dopo un accenno di pessimismo ("chi vorrà cose già vecchie?"), sottolinea che il proprio lavoro ha un pregio particolare perché permette di commisurare il cibo all'appetito, per quantità e